

CONCLUSIONI E PROPOSTE

5

5.1 Evidenze principali

Il lavoro di ricerca di questo Quaderno fornisce una panoramica della partecipazione civica e della cittadinanza attiva e giovanile, a partire dalle definizioni individuate nella letteratura. Il funzionamento dei processi democratici, la prevenzione del disagio sociale e della marginalità sono solo alcuni dei contributi fondamentali che la partecipazione apporta al benessere della comunità ed è per questo che la questione giovanile merita di essere approfondita, senza pregiudizi e con curiosità. Esistono oggi letture ambigue sulle modalità e sul livello di partecipazione delle giovani generazioni: da un lato è percepita una certa indifferenza verso le strutture di attivazione civica tradizionali, dall'altro si sottolinea come la popolazione giovanile agisca con notevole adattamento e innovazione ai mutamenti dell'organizzazione sociale. Due approcci distinti che leggono il fenomeno in modo diverso, ma che riconoscono all'impegno giovanile un ruolo non trascurabile nel panorama contemporaneo.

A proposito di adattamenti e innovazioni, è utile richiamare il cambio di passo che l'Unione Europea ha adottato trasformando le politiche giovanili da politiche per la cura a politiche per l'emancipazione e la legittimazione (*empowerment*), obiettivi che sono stati poi declinati a livello nazionale e locale per riconoscere l'autonomia delle giovani generazioni, creare opportunità per loro e favorire le condizioni per un maggior benessere e una partecipazione più attiva.

Venendo alle indagini oggi disponibili, i dati a livello europeo evidenziano una minor adesione della popolazione giovanile italiana rispetto a quella europea al volontariato formale (club sportivi, associazioni culturali, partiti politici) e informale, ma una più ampia adesione a pratiche attive come il prendere parte a proteste o la sottoscrizione di petizioni. Insomma, un impegno più individuale e di testimonianza in sostituzione di una partecipazione strutturata e collettiva.

Al tempo stesso, sia in Europa sia in Italia sono le "grandi questioni" a emergere e a muovere la platea giovanile, in particolare quella degli under 25, che si sente più attratta da incontri, dibattiti e riunioni sui diritti civili e sulla pace, su temi ecologici, avvicinandosi, per esempio, a movimenti e associazioni come *Fridays For Future* o *Non Una Di Meno*. E trasversale la richiesta di supporto fatta a istituzioni, politiche educative e sociali, ma anche al Terzo settore, perché è da loro che ci si attende un contributo attivo per stimolare, e sostenere le scelte di partecipazione.

Avvicinando lo sguardo al perimetro regionale e provinciale, il Piemonte si conferma una regione in cui l'associazionismo formale risulta più radicato rispetto al resto d'Italia e in linea con le caratteristiche che connotano la macroarea del Nord-ovest. I dati Istat sull'associazionismo e quelli del Censimento delle Istituzioni Non Profit mettono in evidenza come siano gli ambiti della cultura, dell'arte, della creatività, delle attività ricreative e della socializzazione, senza sottovalutare l'assistenza sociale e la protezione civile, a coinvolgere maggiormente ragazzi e ragazze. Nel

dettaglio, la provincia di Cuneo mostra modalità di partecipazione strutturata e di coordinamento tra gli enti locali, dove il volontariato gioca un ruolo fondamentale (circa il 17% di ODV in più rispetto alla media nazionale, stando ai dati RUNTS) e di cui il sistema delle consulte territoriali del CSV è uno degli esempi più rappresentativi. Considerato che questa dinamica si inserisce in un contesto socio territoriale caratterizzato per circa un terzo da aree interne e da una popolazione che per il 50% è concentrata in meno del 20% del territorio, inevitabilmente emergono riflessioni sulle potenzialità delle reti di volontariato nel favorire percorsi di sviluppo locale.

Ma che cosa emerge di peculiare in provincia di Cuneo da questa indagine sul territorio? Innanzitutto la definizione di “cittadinanza attiva” fornita dalle persone giovani intervistate. Cittadinanza attiva significa «agire per perseguire e difendere il bene comune, contribuendo a rendere il mondo un posto migliore rispetto a come lo abbiamo trovato». Un impegno che si traduce in azioni concrete: partecipare alle attività locali, essere presenti nelle decisioni politiche e sociali, prendere parte alla vita della propria città, «votare, proporre soluzioni e discutere». È un atto di altruismo che non si misura in ritorni personali perché è sufficiente «metterci del tuo per il bene comune, senza aspettare qualcosa in cambio». Essere informati, partecipare e, soprattutto, non essere indifferenti.

Come si struttura questa consapevolezza giovanile, con quali strumenti, in quali spazi e con quali obiettivi si muove? La ricerca ci ha dato questi indizi.

Forte fiducia agli strumenti istituzionali di partecipazione

Pur con le dovute cautele di confronto tra i risultati dell'indagine europea e della *survey* provinciale, è interessante che il 53,4% dei giovani cuneesi che hanno risposto al questionario attribuiscono grande importanza al voto, rispetto alla media europea del 38%. Non solo, ma il 78% ha dichiarato di aver votato alle ultime elezioni, contro un'affluenza media del 60% registrata in provincia. I giovani, dunque, sfatando i falsi miti e gli stereotipi di cui sono vittime, non sono apatici rispetto al principale strumento di partecipazione democratica che abbiamo a disposizione, e questa tendenza trova supporto anche nel riconoscimento che viene attribuito al ruolo delle istituzioni locali in ottica di trasformazione e di miglioramento del territorio. C'è dunque una fiducia di fondo verso le istituzioni e il loro ruolo, anzi è proprio da queste che si aspetta un contributo fattivo per stimolare i cambiamenti.

Modi diversi di partecipare devono aprire a diverse modalità di ingaggio

Dalle risposte al questionario, sono emersi quattro profili sulla base di diversi livelli di attivazione (gli attivi, i partecipanti, i non coinvolti, i collaboratori “dietro le quinte”), ognuno dei quali de-

finisce diversi gradi di partecipazione, di motivazioni e di valori di riferimento e di difficoltà.

I giovani attivi possono essere identificati come persone motivate da un forte desiderio di fare la differenza in modo concreto e sono spesso incoraggiate da una forte influenza familiare. Sul fronte opposto, i meno attivi sono bloccati soprattutto da insicurezze personali e dalla mancanza di familiarità con la partecipazione attiva nel loro contesto sociale. Comprendere le dinamiche e le motivazioni che spingono una certa categoria di persone a essere più o meno propense ad attivarsi, è il primo passo per strutturare interventi mirati ed efficaci: non si può pensare di ingaggiare tutti allo stesso modo e sulle stesse attività, ma bisogna pensare a soluzioni *ad hoc* per ciascun gruppo, sfidando le barriere emotive, sociali e culturali che li separano dall'impegno civico.

Ma quale crisi dei valori?

I giovani della provincia di Cuneo che hanno partecipato all'indagine affermano di essere pronti a mettersi in gioco per cause che ritengono giuste: il 94,7% individua come fattore di attivazione il riconoscersi nei valori e negli obiettivi della causa; la prima motivazione per chi fa volontariato e per chi ha intenzione di iniziare a farlo è "contribuire a una causa che mi sta a cuore". Sono, quindi, i valori a mettere in moto dinamiche partecipative, ancora una svolta sfatando il falso mito del distacco giovanile dalla cosa pubblica. L'impegno è alimentato infatti da un forte senso di responsabilità verso la comunità e la società, e ci si occupa con maggiore entusiasmo per cause e in contesti che rispecchiano le proprie convinzioni e i propri valori identitari.

Chi fa cosa

Le caratteristiche anagrafiche influenzano molto le tendenze di attivismo giovanile: la componente femminile risulta più coinvolta in attività di volontariato e supporto sociale, mostrando una spiccata propensione per le iniziative di solidarietà; quella maschile si distingue più nell'organizzazione di eventi e nelle attività informali, come l'animazione nei gruppi di quartiere. Diventa quindi interessante capire se questi ruoli possono essere mischiati e incrociati, creando un ingaggio giovanile libero e senza ruoli precostituiti.

Anche l'età influisce sulle motivazioni alla base della partecipazione: tra i giovanissimi (under 24), l'attivismo risulta più connesso con il desiderio di socializzare e trascorrere tempo con amici e conoscenti. Come è normale che sia, con il passare degli anni le motivazioni evolvono: i giovani iniziano a concentrarsi su temi per loro più rilevanti e a ricercare l'aderenza valoriale. La partecipazione si trasforma da un coinvolgimento sociale a uno più autonomo, indipendente da supporti esterni e orientato alla crescita personale e identitaria.

L'attivismo nasce in famiglia

La famiglia rappresenta la risorsa chiave per introdurre i giovani alla partecipazione attiva, anche alla luce del fatto che non sempre si trovano spazi e strutture adeguate per dare seguito al proprio impulso partecipativo. Se mancano spazi e momenti di incontro la partecipazione si fa più rarefatta. Si può leggere così il dato che sottolinea come i giovani che provengono da contesti familiari impegnati tendono a essere più attivi e a partecipare con maggiore frequenza a iniziative locali o di volontariato. La famiglia – intesa in senso allargato come il contesto sociale in cui un individuo cresce e si sviluppa – è quindi da considerarsi un vero e proprio canale per l'attivazione.

Ma quale conflitto intergenerazionale?

Il conflitto generazionale, spesso additato come il principale ostacolo al dialogo e alla collaborazione tra giovani e adulti, si rivela essere più un problema per le generazioni adulte che per quelle nuove, che invece si mostrano aperte, pronte a collaborare, desiderose di imparare da chi ha più esperienza, ma anche di trasmettere le proprie idee e innovazioni. Quello che chiedono non è il rifiuto delle tradizioni, ma l'opportunità di essere ascoltati, di ricevere fiducia e di poter agire con maggiore autonomia. In questo, la vera difficoltà non sta nell'inconciliabilità degli approcci tra generazioni, ma nella capacità dei più adulti di riconoscere e valorizzare il potenziale giovanile: sono i più maturi a dover superare diffidenze e pregiudizi.

5.2 I modi, gli spunti e le forme di intervento

I dati dicono che il territorio si sta muovendo nella giusta direzione, ma non per questo mancano margini di miglioramento per poter davvero considerare l'impegno giovanile come parte fondante e imprescindibile del tessuto sociale. Questi i punti su cui incentrare le riflessioni:

1) Diversificare e valorizzare la varietà delle esperienze di partecipazione.

Per stimolare l'attivismo giovanile, è fondamentale sviluppare esperienze di partecipazione diversificate e flessibili. Le esperienze "ponte" – spesso più informali, spontanee o promosse dal Terzo settore o dalle istituzioni locali – possono avere un impatto trasformativo sul lungo periodo. Quelle da proporre sono partecipazioni anche a breve termine, non continuative, che non si sovrappongono in modo invasivo alle attività seguite da ragazzi e ragazze. Si può partire da:

- eventi temporanei (come giornate di sensibilizzazione o di volontariato su temi chiave) che coinvolgano i giovani in attività

pratiche su cause attuali e rilevanti per loro e per un periodo limitato di tempo;

- attività ludiche o di intrattenimento che promuovano la cittadinanza attiva in modo più creativo e ricreativo;
- esperienze di collaborazione “semplificata”, in contesti informali e locali, promossi da oratori, gruppi scout, iniziative delle Pro loco e dei comitati locali, che permettano di partecipare in modo flessibile, ma con un impatto immediatamente tangibile.

2) Supportare le iniziative giovanili esistenti e quelle emergenti.

Per stimolare la partecipazione attiva giovanile, è fondamentale supportare tanto le iniziative già avviate, quanto quelle in fase di sviluppo, non soltanto con un impegno economico, ma con il rafforzamento delle competenze, della visibilità e della capacità di creare reti di collaborazione. Il supporto deve tradursi in azioni concrete:

- orientamento e *mentorship*: per aiutare le persone più giovani a sviluppare in autonomia le proprie idee, per esempio scegliendo il percorso più adatto tra l'integrarsi in realtà esistenti o creare nuove iniziative;
- competenze e strumenti pratici: offrire formazione mirata e risorse informative, per garantire che gli enti e le persone si dotino delle competenze necessarie in aree come la comunicazione, il marketing e l'*engagement*;
- risorse economiche e finanziamenti: garantire sovvenzioni e incentivi economici per supportare e incoraggiare le attività nascenti o esistenti;
- spazi di networking: mettere a disposizione spazi fisici e digitali dove i giovani, ma anche altri attori della comunità (adulti, associazioni, professionisti, istituzioni), possano incontrarsi, scambiare idee e collaborare;
- creare una rete tra le organizzazioni: incentivare la collaborazione tra le diverse realtà del Terzo settore, in modo che possano condividere risorse, idee e buone pratiche;
- sensibilizzare le organizzazioni più tradizionali: è fondamentale che le organizzazioni più consolidate, composte da persone più senior e per cui il ricambio generazionale è un ostacolo, si aprano all'ascolto e ad accogliere le nuove energie giovanili;
- riconoscere le esperienze di cittadinanza attiva: sviluppare sistemi di certificazione che permettano di valorizzare l'impegno civico e sociale, facilitando il riconoscimento delle loro esperienze e delle competenze apprese sia nel mondo professionale che accademico (patti di collaborazione di comunità).

3) Richiamare il ruolo delle istituzioni locali nell'attivismo giovanile.

Le istituzioni, come dichiarato anche da chi ha partecipato alla nostra ricerca, sono al centro di questo progetto. Ecco come possono dimostrarsi all'altezza:

- aprendosi a un dialogo continuo con i giovani e con gli altri stakeholder del territorio, raccogliendo le loro esigenze e motivazioni per esempio creando canali di partecipazione diretta, come tavoli di discussione, sondaggi o eventi di ascolto pubblico;
- incentivando la presenza giovanile nei consigli direttivi e ai tavoli decisionali, per garantire che le giovani generazioni vengano ascoltate e che le scelte politiche rispecchino le loro necessità e aspettative;
- lavorando sulla messa a disposizione di spazi pubblici adeguati, aggregativi, in cui i giovani possano incontrarsi e mettere in pratica le loro idee. L'accessibilità e la de-commercializzazione degli spazi si è dimostrata un'importante leva alla partecipazione. Un esempio concreto di come si possa favorire questa trasformazione è l'utilizzo del Social Bonus previsto dal Codice del Terzo settore, che offre incentivi fiscali per la riqualificazione e valorizzazione di beni pubblici inutilizzati destinati ad attività di utilità sociale;
- stimolando l'impegno civico e sociale all'interno delle famiglie, perché questo è uno dei fattori che contribuiscono in misura maggiore all'attivazione giovanile. Per questo potrebbe essere utile sviluppare iniziative che incoraggino lo scambio intergenerazionale di esperienze, coinvolgendo non solo diverse generazioni, ma anche la rete amicale e familiare.

4) **Attenzione alla persona: rendere la partecipazione sostenibile.**

Le politiche e le iniziative di partecipazione attiva giovanile non possono prescindere dall'impegno verso il benessere psicologico dei giovani, riconoscendo che la salute mentale è un fattore determinante per il loro coinvolgimento e per la sostenibilità dell'attivismo. Anche le iniziative vanno dunque progettate per ridurre le difficoltà emotive, creando ambienti accoglienti e abilitanti dove i giovani possano sentirsi ascoltati e non giudicati. Allo stesso tempo, è necessario garantire che le modalità di partecipazione siano effettivamente accessibili a chi si trova a dover conciliare molteplici impegni quotidiani, come studio, lavoro e cura di sé e della famiglia.

5.3 Un patto educativo e civico per la partecipazione giovanile

Le giovani generazioni, quindi, non sono da coinvolgere, sono già coinvolte, anche se spesso in forme fluide e ibride. Il compito delle istituzioni pubbliche, del Terzo settore e delle reti educative non è più (solo) quello di stimolare la partecipazione, ma di rendersi permeabili alle nuove forme di ingaggio, riconoscerle come legittime, e aprire spazi reali di influenza, crescita e co-decisione.

Serve un nuovo patto civico ed educativo che:

- ridefinisca le forme del potere e del riconoscimento;

- spostare l'asse dalla programmazione per i giovani alla co-programmazione con i giovani a partire da linguaggi, strumenti e formati di ingaggio che siano a loro misura;
- sviluppare comunità educanti capaci di accompagnare e non sostituire, che investano nei giovani come soggetti generativi e non come semplici destinatari;
- favorire contaminazioni tra generazioni, tra formale e informale, tra centro e periferia, tra digitale e corporeo, tra microesperienze e macroprogetti.

Il capitale civico che emerge da questa indagine è una risorsa preziosa che non può essere dispersa: per attivarlo pienamente serve agire in modo sistematico, con alleanze territoriali solide, visione di lungo periodo e la volontà di apprendere dal protagonismo giovanile, non solo di indirizzarlo, magari partendo da azioni come:

- **avviare tavoli di co-progettazione territoriale con giovani under 35** come componenti strutturali, non solo consultivi;
- **creare una campagna narrativa e visiva** che racconti la partecipazione giovanile con volti, storie e progetti locali, superando stereotipi;
- **sperimentare hub civici diffusi**, luoghi fisici e digitali in grado di accogliere pratiche partecipative informali, capaci di coniugare impegno e intrattenimento;
- **monitorare periodicamente la partecipazione giovanile** attraverso osservatori locali, co-gestiti da università, Terzo settore, istituzioni pubbliche e private e associazioni giovanili;
- **investire in una leadership intergenerazionale**, formando ambasciatori della partecipazione nelle scuole, nei gruppi, nei comuni.

Il territorio ha tutte le carte in regola per diventare un laboratorio permanente di cittadinanza attiva, dove ogni giovane possa trovare il proprio spazio, riconoscersi nei valori comuni e sentirsi parte della trasformazione del presente e del futuro. L'interesse c'è, gli stimoli a essere parte di un cambiamento non mancano. Il passaggio cui le istituzioni sono chiamate è quello di trasformare una risorsa in un patrimonio comune, dando respiro ai desideri dei cittadini e delle cittadine più giovani, per creare una cittadinanza attiva e consapevole del proprio ruolo all'interno della società. Questo Quaderno vuole essere un punto di partenza e un piccolo *vademecum* per chi vorrà, e dovrà, prendersi cura della sostanziosità, e dinamica, voglia di partecipazione giovanile. Per non disperderla, per valorizzarla e per riconoscerla nel suo ruolo centrale in una società sana e dinamica.